

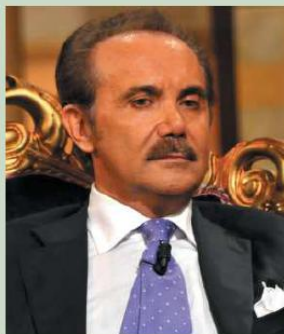
IL PUNTO DI MAURO MASI*

Brevetti in crisi, cercasi una riforma

Negli Stati Uniti il discusso segretario alla salute **Robert Kennedy jr.** minaccia a giorni alterni di togliere la protezione brevettuale ai vaccini non solo quelli anti-Covid. Il tema dei brevetti in sé, al di là delle stranezze dell'erede dei Kennedy (e del suo capo **Donald Trump**) è di nuovo di grande attualità. Tra l'altro, di recente, Moderna ha di nuovo fatto causa a Pfizer/BioNtec accusandola di aver violato la proprietà intellettuale nello sviluppo del primo vaccino anti-Covid in relazione alla struttura di mRNA. Un attento lettore mi invia la documentazione di un caso molto interessante, relativa al conflitto acceso, presso un tribunale europeo, da una azienda italo-francese per difendere un brevetto innovativo nel settore delle nanotecnologie e contro una società che si è rivelata essere soltanto una «scatola vuota», creata per aprire contenziosi più o meno speciosi in tema di proprietà intellettuale sperando comunque di ottenere qualcosa.

Questa vicenda, oltre a essere interessante in sé, evidenzia anche un tema più generale e di rilevanza: c'è in tutto il mondo una tendenza in crescita ad andare in giudizio sui temi più disparati connessi ai vari brevetti. E non sempre (anzi molto raramente) per motivi relativi al merito, tanto che il sistema dei brevetti sembra essere entrato in crisi e sembra esserlo entrato proprio nel settore dell'Information and communication technology (Ict); intanto perché il settore stesso è caratterizzato, per sua stessa natura, dalla possibilità di ottenere brevetti su progetti diversi solo per dettagli tecnici

non sempre di immediata evidenza e poi, appunto, per la presenza di aziende che acquistano brevetti per andare in causa contro altre aziende. Da ciò il nascere di un enorme contenzioso giudiziario che fa la gioia di avvocati e consulenti vari ma che rappresenta un oggettivo freno al mercato e all'innovazione.



Mauro Masi

Negli Stati Uniti è stata varata, pochi anni fa, una riforma del sistema dei brevetti che però non sembra essere in grado di superare tutte le problematiche. Alcuni ambienti accademici, americani e non, stanno ripresentando una proposta emersa qualche tempo fa (e sostenuta in questa rubrica): perché non pensare a una durata diversa della protezione brevettuale (che ha una durata, come i diritti patrimoniali del diritto d'autore, usualmente di 20 anni) in relazione ai diversi prodotti? Ossia, più breve per i settori caratterizzati da più veloce innovazione come quello dei computer, high tech, e una protezione più lunga dove l'innovazione è più lenta e dispendiosa come nei farmaceutici (ciò non inciderebbe sul fatto che la protezione brevettuale possa essere derogata in caso di pubblica utilità). È un'idea che va approfondita con molta attenzione soprattutto perché, tra i molti vantaggi che potrebbe portare, ci sarebbe quello di adeguare l'orologio della protezione brevettuale alla tempistica della rete.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

—© Riproduzione riservata—■

